



**CENTRO ON LINE**  
STORIA E CULTURA  
DELL'INDUSTRIA  
il Nord Ovest dal 1850

## **Industria e paesaggio. Paesaggio industriale**

**Roberto Tolaini**

**Marzo 2007**

**Testo per [Storiaindustria.it](http://Storiaindustria.it)**

## 1. Genova e provincia

In Liguria, la trasformazione industriale del paesaggio è stata particolarmente marcata visto che i settori industriali prevalenti (navalmecanico, siderurgico, chimico) hanno avuto un forte impatto ambientale, sia per gli spazi perché caratterizzati dall'ampia scala di produzione, sia per l'inquinamento. La provincia di Genova ha costituito il polo più importante dell'industrializzazione della regione e di conseguenza le trasformazioni nel suo territorio sono state molto significative. Anche alcune aree a ponente di Genova hanno un passato manifatturiero plurisecolare, che ha impresso importanti cambiamenti al territorio.

A Voltri, per esempio, le cartiere, con la loro architettura specifica, in cui spazio abitativo e spazio industriale si confondono, da alcuni secoli si assiepano "a cascata" lungo i corsi d'acqua del Leira e del Cerusa. Il primo polo del genovesato a conoscere le trasformazioni dell'industrializzazione è stato Sampierdarena, ove a partire dagli anni '30-'40 del XIX secolo si insediarono importanti imprese metalmeccaniche, moderne esperienze chimiche e di raffinazione dello zucchero, come quelle dei fratelli Dufour.

Fu soprattutto a partire dalla nascita della Gio. Ansaldo & co nel 1853, tuttavia, che nel comune di Sampierdarena il tipico paesaggio agrario del Ponente genovese, caratterizzato da una fascia costiera di colture ortive e di frutteti, intercalate da borghi marinari e da ville di campagna, subì le prime radicali modificazioni. All'inizio del nuovo secolo le ciminiere, i capannoni industriali, i magazzini furono i poli organizzatori di un territorio che viveva in connubio con l'industria.

### Approfondimento GIO ANSALDO & CO

A partire dagli anni '80, sotto la direzione prima dei Bombrini e poi all'inizio del nuovo secolo dei Perrone, la superficie occupata dalle numerose attività dell'impresa (lo stabilimento meccanico originario della Fiumara, il grande cantiere navale a Sestri Ponente, la fonderia Delta, l'Elettrotecnico e l'acciaieria a Campi, nel comune di Cornigliano, l'officina allestimento navi a Genova) crebbe: dai 4,27 ettari del 1881, ai 13 del 1889, ai 19 del 1909, ai 30 toccati nel 1914, alla vigilia del conflitto. Le fabbriche della Ansaldo funsero da poli di aggregazione del territorio che si organizzò attorno ad esse e costituirono l'ordito che unificò il tessuto industriale del ponente genovese.

I comuni di Voltri, Prà, Sestri Ponente, Cornigliano e Sampierdarena sulla costa, Rivarolo, Bolzaneto, Pontedecimo nella Val Polcevera, al censimento del 1911 avevano una struttura occupazionale decisamente industriale ed erano aree di rilevante crescita demografica, dovuta in larga parte all'immigrazione. A Sestri Ponente si ampliarono sul litorale le aree delle acciaierie e ferriere della Società metallurgica ligure di Edilio Raggio e dei cantieri di Attilio Odero, il quale promosse anche la costituzione di un'altra impresa storica genovese, la San Giorgio, che ebbe il suo primo grande stabilimento proprio a Sestri Ponente.

Si determinò così una situazione di congestione e di promiscuità tra le abitazioni e le officine. In Val Polcevera, le trasformazioni più rilevanti si verificarono nel fondo valle, mentre l'agricoltura di villa rimase ben presente nelle alture. In particolare nel comune di Bolzaneto, dove si svilupparono impianti siderurgici come quelli dei Bruzzo e delle Ferriere italiane, poi Ilva, che occuparono decine di ettari alla confluenza tra il Secca, il Burba e il Polcevera. Durante la Prima Guerra Mondiale la trasformazione industriale del territorio si intensificò notevolmente.

Le esigenze belliche spinsero i comuni a semplificare le procedure di esproprio per favorire gli interventi di sviluppo industriale. Rilevante fu la crescita di imprese meccaniche come la San Giorgio ma fu soprattutto l'Ansaldo dei Perrone a diventare l'emblema della trasformazione. Parallelamente, si acuirono i problemi relativi al traffico urbano e all'inquinamento, che determinarono nelle zone più industrializzate del Ponente, come Sestri, livelli elevati di mortalità

tuberculare. La rilevante espansione delle aree industriali durante il conflitto saturò le disponibilità di spazio offerte dal territorio genovese.

#### Approfondimento ANSALDO

Tra il 1915 e il 1918 gli stabilimenti dell'Ansaldo passarono da 9 a 19, in parte acquisiti da altre società, come i cantieri Savoia sul litorale di Cornigliano, ma soprattutto costruiti ex novo, sia nelle vicinanze degli stabilimenti storici, come i nuovi proiettfici di Sampierdarena e di Sestri Ponente, sia in nuove aree come il tubificio di Fegino, nel comune di Cornigliano, come la fonderia di ghisa a Multedo, nel comune di Pegli, o il cantiere aeronautico di Borzoli e l'officina per il montaggio degli aerei a Bolzaneto. La superficie occupata dagli stabilimenti ansaldini passò tra il 1915 e il 1918 dai 34 ettari ad oltre 100. Le nuove fabbriche furono costruite secondo i progetti elaborati dall'architetto Adolfo Ravinetti, divenuto nel 1917 direttore dell'ufficio Nuovi Impianti e Manutenzione, ispirati a criteri di grandiosità e di potenza, esemplificando la centralità dell'industria anche da un punto di vista estetico-architettonico.

Tra gli anni '20 e '30 fu avviata la copertura di vaste aree di superficie marina costiera per costruire il suolo necessario per ospitare nuovi moli e nuove aree industriali. Si avviò quindi lo sbancamento del promontorio di San Benigno, rimuovendo l'ostacolo naturale che separava Sampierdarena da Genova, modificando in profondità il territorio e spostando a Ponente parte dell'attività portuale. Tuttavia la costruzione procedette lentamente anche per gli effettivi depressivi della grande crisi economica che si rifletté sulla realtà genovese

Una nuova fase di grandi trasformazioni del territorio si aprì nel 1938 quando furono avviati i lavori per il nuovo impianto siderurgico a ciclo integrale di Cornigliano, alla destra del torrente Polcevera, la cui costruzione fu affidata alla Siac. Nelle vicinanze, fu avviata la costruzione dell'aeroporto. La fine degli anni '30 fu segnata anche dalla prima iniziativa organica di costruzione di abitazioni per famiglie operaie (358 alloggi), portata avanti con una convenzione dalle principali industrie di Sestri Ponente (Ansaldo, San Giorgio, Piaggio, Bagnara, Tassara) insieme allo Iacp.

#### Approfondimento SIAC

La Siac controllata dall'Iri, venne costituita scorporando le acciaierie Ansaldo di Campi. Tra il 1938 e il 1942 fu ricavata, colmando la superficie marina con detriti e massi ricavati dallo sbancamento di alcune colline nei pressi di Fegino, un'area di circa 35 ettari su cui si eressero gli altoforni, la cokeria, l'acciaieria, il laminatoio sbozzatore.

Smantellati gli impianti dai tedeschi a partire dal 1943, dal 1950 l'impianto a ciclo integrale di Cornigliano fu ricostruito, ampliando notevolmente l'area di colmata, al punto che alla fine degli anni '50, lo spazio occupato dalla nuova acciaieria raggiungeva circa 160 ettari, di cui ben 120 sottratti al mare. Se si considera che questa vasta superficie era collegata senza soluzione di continuità all'aeroporto, appare chiaro quanto questa opera abbia modificato la linea costiera ed abbia letteralmente separato dal mare intere comunità. Inoltre, le dimensioni produttive raggiunte dalle acciaierie di Cornigliano, determinarono un degrado delle condizioni di vita del quartiere, con riflessi molto negativi sul piano della salute umana.

#### Approfondimento CORNIGLIANO

L'impianto di Cornigliano se permise alla siderurgia ligure di rilanciarsi e di rappresentare la punta più avanzata della tecnologia di produzione e delle pratiche organizzativo-manageriali degli anni '50-'60, aggravò il già destabilizzato quadro del Ponente ligure, determinando nel corso degli ultimi decenni una vera e propria emergenza ambientale, che ha suscitato le proteste di organizzazioni e comitati insorti a difesa del diritto alla salute. La presenza della grande fabbrica non è stata più percepita in termini esclusivamente positivi, ma si sono manifestati cambiamenti culturali che ne hanno ridimensionato i vantaggi, sottolineandone gli aspetti negativi.

L'impianto di Cornigliano, rilevato dal gruppo Riva a partire dal 1988, dopo una fase molto accesa di dibattiti sull'opportunità di liquidarlo completamente, è stato rilanciato dal gruppo lombardo che ha accettato, nel 1999, la chiusura della parte a caldo e di conseguenza la fine dell'originaria integrazione tra acciaieria e laminazione. La cokeria, i gasificatori e l'altoforno sono stati fermati in tempi diversi ed attualmente su circa 1/5 dell'intera superficie è in corso una bonifica ambientale che dovrebbe restituire l'accesso al mare alla comunità di Cornigliano, nel contesto di un progetto complessivo di riqualificazione del quartiere.

Peraltro, tra gli anni '50 e '60 si espanse una nuova attività altamente pericolosa per gli equilibri ambientali, quella relativa alla movimentazione e alla raffinazione del petrolio, di cui Genova diventò uno dei terminali più importanti a livello europeo. Si moltiplicarono i depositi e gli impianti di raffinazione sulla costa, con Erg ed altre compagnie, e nell'interno, per esempio a Busalla con il complesso Iplom, occupando molti ettari di territorio spesso a stretto contatto con le zone abitate.

Negli anni '60 la siderurgia e la cantieristica persero consistenza. L'espansione delle superfici industriali si bloccò ed anzi regredì: la chiusura di molte fabbriche storiche dette origine al fenomeno nuovo delle aree dismesse, solo in parte recuperate da imprese che in quegli anni conobbero una grande crescita. È stato il caso, ad esempio, della grande raffineria del gruppo Garrone in Val Polcevera che acquistò terreni dai Bruzzo. Negli anni '80, la crescente attenzione per la questione ambientale ha imposto di rivedere la localizzazione di alcune attività molto inquinanti, come la siderurgia a ciclo integrale di Cornigliano e la stessa raffineria ERG.

La raffineria ERG di San Quirico venne definitivamente chiusa nel 1988 ma già negli anni precedenti aveva ridotto di molto la produzione. Al suo posto sono sorti adesso centri residenziali e di grande distribuzione commerciale. Negli ultimi dieci anni i segni della deindustrializzazione si sono moltiplicati, soprattutto nella Val Polcevera e a Sampierdarena. Da questo punto di vista, vanno ricordati altri due casi esemplari di trasformazione del paesaggio industriale. Il primo riguarda la vasta area di Campi ex Siac, smantellata all'inizio degli anni '90, dove al posto delle acciaierie e delle fonderie sono sorti grandi centri commerciali e numerose piccole e medie imprese commerciali e manifatturiere; il secondo, terminato proprio in questi ultimi anni, riguarda l'area originaria dell'Ansaldo a Sampierdarena, zona Fiumara, dove al posto delle grandi fabbriche meccaniche si trovano adesso un grande centro commerciale, un palazzetto dello sport e una zona residenziale.

Fuori dal comune di Genova, una realtà industriale di rilievo è stata Cogoleto, sede di industrie metalmeccaniche sin dal primo ottocento, come ad esempio la Pezzi, e soprattutto di industrie chimiche, come la Stoppani. Proprio la Stoppani, un'impresa che ha attualmente un deciso profilo internazionale, è stata responsabile di una delle vicende di degrado ambientale più rilevanti degli ultimi decenni.

#### Approfondimento STOPPANI

L'impresa, insediatasi all'inizio del '900 nella Val Lerone, non lontano dalla costa, nel corso dei decenni ha orientato la produzione soprattutto sulle lavorazioni del cromo. A partire dagli anni '70 è emersa una vera e propria emergenza ambientale a causa degli elevati tassi di inquinamento del suolo, delle acque del torrente e delle spiagge limitrofe, accentuatasi nel corso degli anni '80 quando l'azienda ha iniziato a scaricare a mare i fanghi al cromo, residui della lavorazione. Dopo un lungo braccio di ferro tra l'impresa, le comunità, le forze politiche locali e nazionali ed i sindacati, solo recentemente lo stabilimento è stato dismesso e diventerà nei prossimi anni oggetto di un programma di vasta bonifica ambientale.

Nel Levante della provincia di Genova, l'industrializzazione ha avuto un impatto decisamente meno distruttivo sulle risorse dell'ambiente naturale. I principali nuclei industriali con un evidente impatto sul paesaggio, insediatasi tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, sono stati il moderno cantiere navale Piaggio a Riva Trigoso, eretto nel 1897, la Fabbrica Nazionale Tubi, a Sestri Levante, il Cotonificio

Entella a Lavagna, del gruppo Raggio, Sciacaluga e Gambaro. Di rilievo è stata, e lo è tuttora, l'attività di lavorazione dell'ardesia, che dalla fine dell'800 si è concentrata nella Valle Fontanabuona, lungo il fiume Entella.

Più limitata è stata l'attività di estrazione del rame e del manganese, nell'entroterra di Lavagna e di Sestri Levante. Nel Tigullio ad eccezione del polo sestrese e di Riva Trigoso, la grande fabbrica è stata una realtà di fatto assente e quindi limitate sono state le trasformazioni del territorio. Tuttavia nel secondo dopoguerra si è assistito al proliferare di piccole e medie imprese, soprattutto nella valle Fontanabuona, in parte legate alla ripresa della lavorazione dell'ardesia, ma in parte legate allo sviluppo della nautica da diporto, di cui il Tigullio è uno dei centri più rinomati e ad altre attività meccaniche, di arredamento e chimiche. Il profilo delle valli interne è mutato: i campi e gli orti sono stati sostituiti dai capannoni industriali tipici delle piccole imprese.

## 2. Il Levante ligure. La Spezia

Anche il territorio della provincia di (Savona) La Spezia ha conosciuto un profondo cambiamento determinato dallo sviluppo e dal successivo declino dell'industria pesante. Le conseguenze dell'industrializzazione sul paesaggio sono state rilevanti (anche) sia per la città (di La Spezia e) sia per il (del suo) golfo. L'elemento traente dello sviluppo industriale è stato l'Arsenale militare, trasferito da Genova nel 1857, ma la cui costruzione si è sviluppata per tutti gli anni '60 ed oltre.

Accanto alle multiformi attività direttamente collegate all'Arsenale, inoltre, emersero attività industriali che si localizzarono nei pressi della città e nelle zone limitrofe per usufruire dei vantaggi di localizzazione che il porto in crescita offriva. Uno su tutti il basso costo del carbone, di cui La Spezia diventò uno dei punti di sbarco italiani più importanti. L'industria si espanse negli spazi agricoli e nelle terre marginali, soprattutto a Levante. Nel 1885 furono costituiti i Cantieri del Muggiano, nella omonima località ad est della città, che diventarono uno degli insediamenti più importanti della cantieristica civile e militare.

La pianura di Migliarina verso San Bartolomeo, un tempo agricola, conobbe l'assieparsi nel giro di pochi anni di importanti industrie manifatturiere, come quella molitoria di Luigi Merello, uno dei leader del settore a livello nazionale, artefice della Società Esercizio Molini, o quella che produceva cavi telegrafici sottomarini di Pirelli (1885) o ancora diverse imprese meccaniche che ebbero fortune alterne e che furono rilevate nel 1902 dal costruttore Orlando che vi fondò un altro cantiere navale.

All'inizio del secolo, vi si impiantò anche lo Iutificio della Spezia, controllato da importanti capitalisti genovesi, quali Figari, Becchi e Romanengo e nel 1911 vi fu eretta una centrale termica appartenente alla Società Idroelettrica Ligure. Insediamenti che si verificarono all'interno di un piano regolatore comunale che delineò su uno spazio di oltre 200 ettari di terreni pianeggianti, in parte coltivati e in parte acquitrinosi e malsani, in località Migliarina lo sviluppo di un quartiere industriale ed un canale navigabile che oltre alla funzione di collettore di bonifica della piana univa quella di collegamento diretto tra industria e scalo portuale.

Così facendo si posero le premesse per la città industriale e portuale novecentesca, sganciata da quella ottocentesca legata all'Arsenale. Un passo fondamentale in questa direzione fu il rafforzamento dell'identità di città legata alla navalmeccanica bellica, grazie all'insediamento del gruppo Odero, che rilevò gli impianti della Fiat San Giorgio, specializzata nella produzione di sottomarini, e che insieme alla Terni, da esso controllata, ad Orlando e alla Vickers Sons Maxim Ltd, costituì nel 1906 la Vickers Terni, Società Italiana di Artiglierie ed Armamenti, realizzando grandi investimenti a Melara, diventando in breve tempo uno dei protagonisti del settore e una delle principali avversarie dell'Ansaldo.

Un settore che conobbe una forte crescita nei primi anni del XX secolo e che ebbe un forte impatto sul territorio per quanto riguarda il fabbisogno di materie prime fu quello dei laterizi, refrattari, del vetro e lapidei, che si localizzò nella bassa Val di Magra. Le esperienze più rilevanti e più durevoli

nel tempo furono quelle della Vetreria di Sarzana, della Società Fornaci Italiane e soprattutto della Ceramica Ligure della famiglia Vaccari a Ponzano Magra, che dopo il passaggio di mano di Vaccari versa attualmente in cattive condizioni. La Guerra, come a Genova, esaltò l'orientamento bellico dell'industria spezzina.

Crebbero notevolmente il fatturato, gli occupati e gli investimenti, attirando migliaia di immigrati da ogni parte d'Italia. Superata la crisi post bellica, l'industria navale e delle armi conobbe una nuova fase di sviluppo grazie alle commesse statali e in seguito anche alla riorganizzazione delle imprese, di cui fu esempio la fusione del Cantiere del Muggiano con la Vickers Terni, operata dal gruppo Odero Terni Orlando (OTO Melara). Tuttavia si trattò di imprese fortemente indebitate con le banche, che in seguito alla costituzione dell'Iri divennero di proprietà pubblica.

A partire dagli anni '30, così come avvenne a Genova e a Savona, anche La Spezia sperimentò l'avvio di un altro settore ad elevato impatto ambientale, quello petrolifero; nel 1929, infatti, la Shell vi installò uno dei suoi primi impianti di raffinazione. Ma sin dal 1911, su un'area di oltre 50 000 m<sup>2</sup> la società Nafta, poi Shell Italiana, aveva eretto importanti depositi di petrolio. Nel secondo dopoguerra, a fianco di un forte sviluppo dell'industria petrolifera, che incorporò molti spazi costieri ed interni, vi fu il consolidamento delle imprese navali e belliche all'interno del gruppo Finmeccanica.

Con la crisi petrolifera, però, il quadro cambiò e la raffineria Shell, diventata nel frattempo IP nel 1985 fu chiusa. Attualmente a La Spezia sono in funzione alcuni depositi di petrolio ed un impianto petrolchimico della Penox Italia. Più in generale, anche La Spezia ha conosciuto la deindustrializzazione, che ha colpito vari settori, producendo molte aree dismesse. Tuttavia, dopo fasi alterne, il distretto delle armi, fortemente legato come nel passato alle commesse militari statali, è riuscito a conservare una notevole importanza, riuscendo anche ad occupare spazi di mercato estero.

### 3. Il Ponente ligure. Savona e Imperia

Sino alla metà dell'800 le attività manifatturiere più importanti sono state i cantieri navali dove venivano costruiti grandi velieri in legno, con insediamenti importanti a Savona e a Varazze, e una moltitudine di piccole imprese artigianali, molte delle quali attive nella produzione di ceramiche e terracotte. Tutte attività dall'impatto limitato sul paesaggio e sull'ambiente. È a partire dal 1861, dalla fondazione cioè della ferriera Tardy e Benech nei pressi del porto di Savona, che si può datare l'avvio dell'industrializzazione.

Ben presto, tuttavia, le industrie si mossero verso l'interno e verso le zone pianeggianti dei fiumi Letimbro e soprattutto Bormida. In questa valle nel 1882 fu impiantata a Cengio una fabbrica di dinamite, la S.I.P.E., che può essere considerata il primo insediamento dell'industria chimica moderna nel savonese, attorno al quale nei decenni successivi si sviluppò uno dei distretti chimici più importanti d'Italia. Altra zona ove l'industria si insediò fu quella costiera di Vado Ligure, limitrofa a Savona. All'inizio del '900 le aree acquisite a basso prezzo, perché inadatte all'uso agricolo in quanto in parte semi paludose, furono bonificate con riempimenti.

Nel giro di pochi anni vi si insediarono importanti fabbriche metalmeccaniche quali la Westinghouse, poi Tecnomasio Italiano Brown Boveri e adesso Bombardier, focalizzata nella produzione di locomotive; industrie chimiche di materiali refrattari, di coloranti, di sostanze azotate e di fertilizzanti, e vi si insediò la Fornicoke, che per lungo tempo fu la più grande cokeria nazionale. La zona di Vado fu anche una delle prime che sperimentò la localizzazione di grandi depositi ed impianti per la lavorazione degli oli combustibili e del petrolio, grazie alla presenza di SIAP e Vacuum oil.

Sin dall'inizio del '900 l'industria si estese sul territorio e incorporò terreni agricoli e marginali. A partire dal 1912 entrò in funzione la funivia Savona – San Giuseppe di Cairo in Val Bormida per il trasporto del carbone, direttamente dalla nave (in porto) nel porto di Savona sino alla pianura

interna, alimentando così le varie imprese chimiche. Durante la Grande Guerra la loro importanza crebbe, con la costruzione di nuovi stabilimenti a Ferrania, dove si producevano acido solforico e acido nitrico e dove diventò operativa la F.I.L.M., realtà pionieristica nel campo della produzione di materiali sensibili e di pellicole fotografiche e cinematografiche.

Nel corso dei decenni seguenti la portata della funivia fu raddoppiata, creando le basi per un ulteriore sviluppo del distretto chimico della val Bormida, di cui furono emblemi i complessi della Cokitalia e della Ammonia e Derivati per la produzione di fertilizzanti, impiantati tra il 1935 e il 1936. Importanti furono le realizzazioni abitative per dirigenti e operai condotte dalla Acna nel corso degli anni '30 che dettero vita a un villaggio operaio a Pianrocchetta e a costruzioni per il tempo libero, come il Palazzo Rosso a Cengio.

La forte crescita dell'industria chimica implicò però un elevato livello di inquinamento delle acque riscontrato sin dal primo decennio del '900, tanto che già dal 1912 gli abitanti dettero vita a manifestazioni di protesta. Le imprese, in effetti, si liberavano dei rifiuti e delle scorie gettandoli direttamente nei corsi d'acqua o sotterrandoli, provocando in ogni caso danni gravissimi alle falde acquifere. Nel secondo dopoguerra il territorio savonese visse un'ulteriore espansione della presenza delle industrie che si concentrarono sempre più nella zona di Vado, da considerarsi ormai come l'area industriale centrale della provincia, e nella Val Bormida.

La crescita, però, non riguardò tutti i settori. La siderurgia, infatti, gradualmente perse importanza, soprattutto dopo la costituzione dell'Italsider nel 1961. Anche perché la mancanza di spazi ne impediva ogni ulteriore espansione, stretto com'era, con i suoi 170 000 m<sup>2</sup>, tra il mare, il porto, la fortezza e la città. Attualmente, dopo la chiusura dell'impianto, è in corso un progetto di riqualificazione dell'area, a cui concorrono forze pubbliche e private. I settori traenti a livello provinciale furono senza dubbio il chimico, l'energetico, il meccanico.

Malgrado l'incancrenirsi della questione ambientale, contro la quale vi (è stata) fu una forte mobilitazione della popolazione e delle autorità locali del basso Piemonte, l'industria chimica della Val Bormida si potenziò e si diversificò ulteriormente: a Cengio con la produzione di materie-base per coloranti, a Ferrania con la produzione di materiale sensibile e fotografico, a Dego e Altare per i prodotti del vetro, a Carcare per i rivestimenti ceramici, toccando tra gli anni '60 e '70 circa diecimila unità lavorative, tra grandi e piccole imprese dell'indotto.

L'industria chimica è stata protagonista anche dell'ulteriore sviluppo industriale della zona costiera di Vado, con lo stabilimento di fertilizzanti Ape riconvertito poi dalla Vitrofil del gruppo Saint Gobain in un impianto per la produzione di fibre vetrose ma soprattutto con lo stabilimento della Esso che produce additivi per olii lubrificanti e con la costruzione di diversi grandi depositi petroliferi appartenenti tra l'altro alla Erg e alla IP. Accanto ad essa, ha avuto una notevole importanza l'industria meccanica che ha visto la localizzazione di un grande stabilimento Fiat per la produzione di parti meccaniche per autovetture oltre che il proliferare di un alto numero di piccole e medie imprese.

Altri cambiamenti rilevanti sono stati introdotti nel paesaggio con la costruzione della grande centrale termoelettrica Enel. Le vicende degli ultimi venticinque anni hanno visto il tessuto industriale savonese indebolirsi. Rilevante è stata soprattutto la crisi della chimica che ha dovuto affrontare, soprattutto a partire dalla fine degli anni '80, dopo decenni di rifiuti, le problematiche dell'inquinamento. Il caso più emblematico è stato quello dell'Acna, la cui chiusura, dopo vere e proprie manifestazioni di massa, è avvenuta nel 1994, ma la bonifica dell'area di circa 42 ettari deve ancora concludersi.

Di tutte le province liguri, senz'altro la meno toccata dagli effetti della industrializzazione è stata la provincia di Imperia. Non che attività industriali anche di un certo spessore siano mancate. Si pensi al rilievo internazionale della produzione e della raffinazione dell'olio di oliva, settore di antica tradizione ma che ha saputo sempre rinnovarsi nel corso del tempo, con imprese come la Sasso, la Berio, la Isnardi o la Carli oppure all'importanza del settore molitorio con impianti della Agnesi e della Molini Alta Italia.

O alle importanti realizzazioni per la produzione di energia elettrica, promosse dalla C.I.E.L.I. per lo sfruttamento delle acque del Roia, dall'impatto ambientale evidente o ancora alla Ferriera di Oneglia, entrata a far parte, nel corso del periodo fra le due guerre, dell'Ilva e successivamente dismessa. Tuttavia, in termini di forza lavoro occupata e di valore aggiunto, la provincia di Imperia si è caratterizzata per il rilievo dell'agricoltura, passando dalla monocoltura olivicola alla floricoltura all'inizio del XX secolo, e più recentemente del turismo, con un forte sviluppo edilizio costiero. Il paesaggio, dunque, è rimasto prevalentemente agricolo nell'entroterra ed è diventato fortemente urbanizzato sulla costa.





Corso Unione Sovietica, 216 - Torino  
tel. 011 31 65 456 fax 011 31 68 474  
info@storiaindustria.it  
[www.storiaindustria.it](http://www.storiaindustria.it)